

LE RIFORME

Presidenzialismo Berlusconi rilancia

● **Il Cav confuso** in tema istituzionale vuole allo stesso tempo l'elezione diretta del Capo dello Stato e premierato forte ● **Dice: il governo ha posto fine alla guerra fredda** ● **E pensa di tornare a Forza Italia**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Reduce dalla mini-vacanza in Sardegna, Silvio Berlusconi torna a parlare in tv. Rilancia il presidenzialismo e il premier con poteri di revoca dei ministri. Afferma di sostenere a spada tratta questo governo, per il quale tanto si è speso in quanto «svolta epocale che ha posto fine alla lunga guerra civile, alla guerra fredda tra centrodestra e centrosinistra». Un governo «forte» che deve far sentire la sua voce in Europa e smettere di sottostare ai «diktat» di Bruxelles. E si forza di sembrare convincente mentre invita i romani a votare per Gianni Alemanno «che ha un suo appeal».

Intanto, lavora alla riorganizzazione del partito. Con l'obiettivo di essere pronto per eventuali elezioni autunnali. Tra i parlamentari azzurri si parla con forza del ritorno alla vecchia Forza Italia, a partire dal nome: un movimento agile, poco costoso, con tesseramento differenziato a seconda del contributo (sul modello delle carte di credito),

cene di auto-finanziamento e iniziative di finanziamento dal basso.

Il Cavaliere però ieri ha voluto dare un segnale «istituzionale». Per smentire le indiscrezioni che lo vogliono furi-bondo a un passo dallo staccare la spina all'esecutivo delle larghe intese. Lui, invece, ci punta: «È importante che ci siano le due parti che sostengono il governo. E che possano varare la riforma della Costituzione per l'elezione diretta del capo dello Stato e poi a un primo ministro che abbia gli stessi poteri dei suoi colleghi delle altre democrazie occidentali». Tra le riforme indispensabili, elenca, un premier che possa revocare i ministri e servirsi dei decreti legge «senza essere sottoposto a benessere» del Quirinale. Ma anche la fine del bicameralismo perfetto e il «dimezzamento» dei parlamentari.

Insomma, l'ex premier ostenta l'animo governativo: «Nonostante tutto quello che mi è stato buttato addosso in ambito giudiziario, abbiamo mantenuto il timone dritto, sostenendo questo governo in cui abbiamo riposto molte speranze». Un segnale chiaro in vista della settimana tra il 19 e il 24 giugno, quando i nodi giudiziari verranno al pettine. E tra le colombe circola una versione un po' diversa dal Silvio muscolare con il dito sul grilletto: «Andare al voto, al netto delle chiacchiere, non conviene neppure a lui - racconta una parlamentare - Per ora sta alla finestra. E spera». In Napolitano. Nella Corte Costituzionale e nella Cassazione, vero «giudice a Berlino». Ma anche, racconta la stessa fonte, nel fatto che la «voglia di stare al governo sterilizzi nel Pd l'impulso di assecondare le richieste della base».

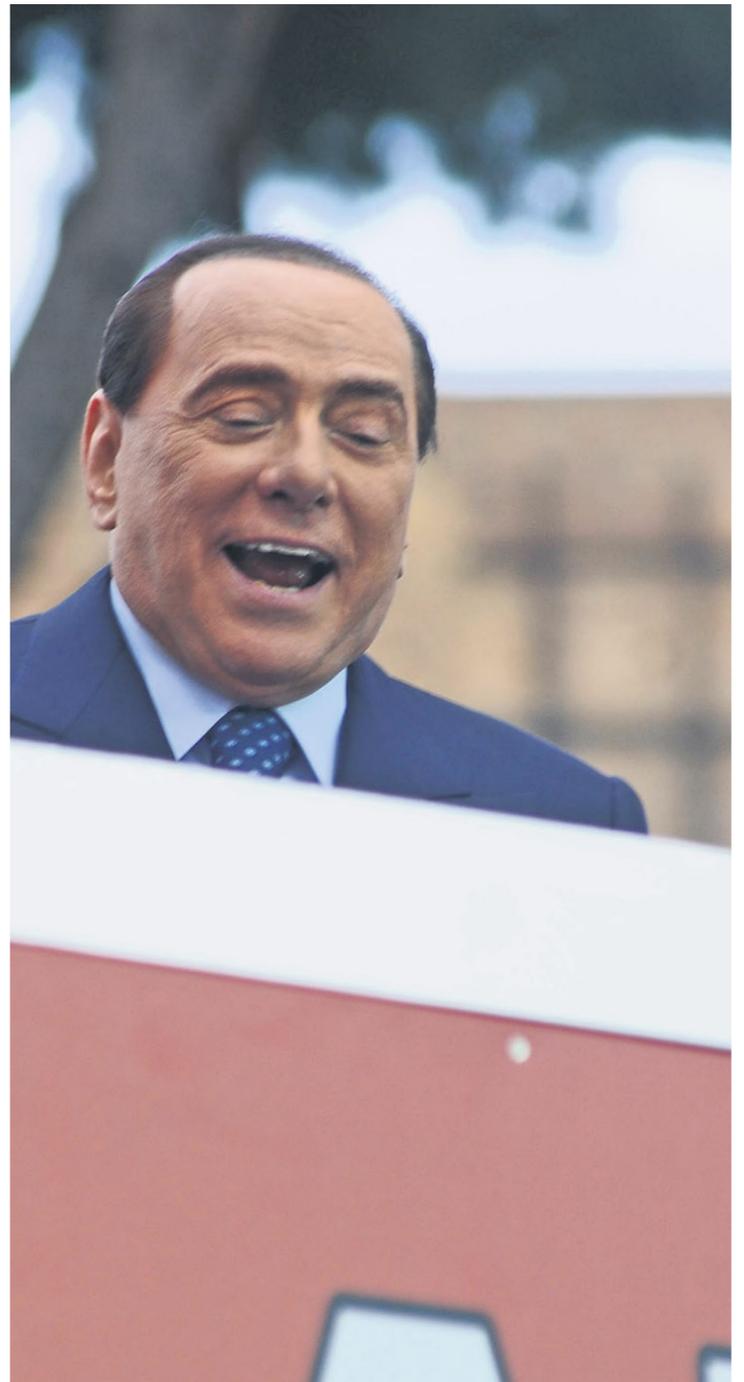
La paura, infatti, è l'asse a sue spese tra i Democratici e il M5S. Quanto a Grillo, l'opinione è la solita: «Dice molte stupidaggini, a volte cose di comune

buon senso, ma le mischia con espressioni di una volgarità e violenza inaccettabili». Mentre i suoi parlamentari «sono semplici burattini telecomandati».

TORNA FORZA ITALIA

Poi, spinto dai poco allettanti numeri delle amministrative capitoline, il Cavaliere - che finora si era tenuto lontano dai ballottaggi - si dedica alla propaganda per Alemanno. Lodando Roma città «sicura e ospitale», dove lui non ha paura di girare la sera (con la scorta, forse). Rilancia persino una vecchia ricetta: «Ho avuto una riunione con il nuovo ministro degli Interni Alfano e Alemanno in cui si è deciso di dare il via al poliziotto e al carabinieri di quartiere. E anche all'utilizzo dei militari nelle periferie». Che coincidenza: titolare del Viminale e sindaco uscente, entrambi del Pdl, che trovano l'accordo, ad amministrative in corso, e l'annuncio lo fa il presidente dello stesso partito.

Intanto, con il probabile trasloco da via dell'Umiltà (l'ultima ipotesi è restare nel palazzo tenendo solo uno o due piani) si affina anche il progetto di «movimento agile». Non è un mistero che Berlusconi vorrebbe tornare a Forza Italia. Senza bad company però, stavolta sarebbe un addio al Pdl: «Dove Silvio appende il cappello si vince - sintetizza un pragmatico senatore - Mentre se apparisse come una guerra tra Alfano e Berlusconi, sul campo resterebbero solo sconfitti». Anche se gli organigrammi sono congelati, si lavora su due alternative. Il ritorno dei triumviri, con Bondi a «commissariare» Verdini e un terzo (in sostituzione di La Russa) ancora da individuare. Oppure due giovani vicesegretari, Capezzone e Fitto. Un «risarcimento» per quest'ultimo, rimasto senza incarichi nonostante i buoni risultati della pugna alle politiche e alle amministrative.



Silvio Berlusconi FOTO DI CHIARA ROSSI/LAPRESSE

Il Pd consulta gli esperti. Renzi: sì al sindaco d'Italia

Scegliere il capo del governo come si scelgono i sindaci. Mentre Berlusconi rilancia l'elezione diretta del Capo dello Stato e mentre un gruppo di parlamentari appartenenti a un po' tutte le anime del Pd presenta una proposta di legge per il semipresidenzialismo, Matteo Renzi chiede di accelerare sul sistema elettorale e indica anche il modello a cui bisognerebbe lavorare, quello cioè che porterebbe all'elezione del «sindaco d'Italia». Un modello in cui chi si candida alla guida del governo assume un ruolo centrale ben più di quanto non sia oggi, in cui «si sa subito chi ha vinto e chi governerà per i prossimi cinque anni». Dice Renzi durante un comizio elettorale a Lodi: «Da Roma arrivano discussioni alte, importanti, ma spesso lontane dalla vita di tutti i giorni. Invece ora l'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno - insiste il primo cittadino di Firenze - è dare certezze con un sistema elettorale come quello che porta all'elezione dei sindaci, dove tu voti uno e il giorno dopo questo deve fare le cose, perché oggi ciò che conta è veder realizzati i progetti».

Il tema delle riforme istituzionali nel Pd viene maneggiato con cautela, perché nel partito convivono posizioni distanti e perché se in questo percorso si parte col piede sbagliato si finirà di nuovo con un nulla di fatto. Tanto più che l'ambiguo atteggiamento di Berlusconi rischia di porre ostacoli fin dall'inizio: «Se il governo viene tenuto in fibrillazione un giorno sì e un giorno no, se si minaccia di farlo cadere per ragioni che non c'entrano nulla col merito dei problemi ma con le vicende giudiziarie, è chiaro che non c'è l'orizzonte per fare le

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Epifani convocherà entro giugno una Direzione ad hoc per discutere i diversi modelli di governo assieme a costituzionalisti e giuristi



...
Presentato da un gruppo di deputati Pd un disegno di legge per il doppio turno e il semipresidenzialismo

riforme», dice Epifani guardando ai movimenti del Pdl. «Berlusconi deve sciogliere un nodo: se vuole essere responsabile verso il Paese, allora si aiuta questa transizione istituzionale, se invece vuol fare valere gli interessi di parte allora ci si mette contro gli interessi del Paese».

Ma oltre all'incognita berluconiana, Epifani dovrà preparare per bene il confronto tutto interno al Pd. Per questo convocherà entro giugno una Direzione ad hoc per discutere i diversi modelli di governo insieme a costituzionalisti, giuristi, esperti della materia. Un incontro dal taglio seminariale a cui dovrà seguire, nelle intenzioni del segretario Pd, un largo coinvolgimento degli iscritti. Epifani è convinto che sia complicato approdare al semipresidenzialismo, ma invita a non demonizzare alcun sistema. «È chiaro che c'è la volontà dei cittadini di eleggere democraticamente i vertici delle istituzioni, è il processo democratico che lo dice. Ma se vai verso quella direzione devi fare talmente tanti pesi e contrappesi e riforme costituzionali che per un Paese che viene da una tradizione parlamentare rende molto complicato fare questo tragitto».

Nel partito c'è però anche chi non pensa sia opportuno dilatare i tempi. Vinicio Peluffo, Roberto Giachetti, Antonio Misiani, Enzo Amendola, Andrea Manciuoli, Andrea Martella, Sandro Gozi e altri parlamentari del Pd appartenenti a un po' tutte le anime del partito hanno presentato una proposta di legge costituzionale per il semipresidenzialismo, accompagnata da un progetto di sistema elettorale maggioritario a doppio turno (ai firmatari si è unito anche Andrea Romano di Scelta civica). Il mo-

dello semipresidenziale di tipo francese, dice Peluffo, «può riavvicinare l'opinione pubblica alla politica, riconsegnare agli elettori la scelta di chi deve governare, introdurre una democrazia che decide». Misiani invita a «guardare in modo laico al tema delle riforme» e pur riconoscendo che «servono pesi e contrappesi» definisce il modello semipresidenziale «uno di quelli che funzionano meglio».

La proposta è di 11 articoli e accanto all'elezione diretta del Capo dello Stato (che per essere eletto dovrebbe avere non più 50 ma 35 anni, non presiederebbe più il Csm e avrebbe un mandato non più di 7 ma di 5 anni) prevede uno statuto dell'opposizione. «La proposta camminerà insieme ad una riforma della legge elettorale per introdurre il doppio turno di collegio - spiega Martella - per rafforzare il bipolarismo. Partiremo subito con la raccolta firme dentro e fuori il Pd». La proposta di legge è così bocciata da Gianclaudio Bressa, deputato Pd e membro della commissione Affari costituzionali: «Un testo tecnicamente improvvisto, quando si affrontano questioni così delicate bisognerebbe avere l'accortezza di dominare la materia in maniera precisa e puntuale». Amendola dice che sarebbe meglio non demonizzare alcuna proposta, che proprio perché il tema è complesso è meglio accelerare la discussione e che «è auspicabile che anche altri, che la pensano in modo diverso da noi, avanzino delle proposte».

Renzi osserva a distanza, rilancia il modello del «sindaco d'Italia» e a un militante del centrosinistra che a Lodi lo chiama con un tuonante «segretario!», risponde sornione: «Ora vediamo».